

Ho dato le chiavi di casa a Gesù

L'esperienza di ospitare a casa propria una persona straniera è servita a sviluppare un forte legame di reciproca stima.

di **Angelo De Giglio**

Circa 7 anni fa ho assunto come colf un giovane mauriziano. Marco – nome di fantasia – ha mostrato sin dal primo momento una buona versatilità per i servizi domestici, ma dopo alcuni mesi ho capito che era portato maggiormente per altri lavori, più consoni alla sua personalità.

Dopo un paio di anni, essendo provvisto di patente B, si è iscritto presso un'autoscuola per prendere la patente C per la guida dei Tir. Poiché l'autoscuola era situata fuori città e non servita da mezzi pubblici, gli ho prestato la mia macchina, per quasi 6 mesi. Appena conseguita la patente C, è stato assunto da una ditta di autotrasporti, lasciando in parte il servizio come colf solo a casa mia. Dopo pochi mesi, però, si è accorto che questo tipo di lavoro non faceva per lui e si è licenziato. In certi ambienti, purtroppo, il colore della pelle, essendo lui di pelle scura, può essere un fattore discriminante. Dopo alcuni mesi, mentre lavorava di nuovo come colf, è stato assunto da una ditta che allestisce eventi con apparecchiature acustiche e luminose. Il posto di lavoro, però, è situato in un paese vicino alla mia città, ma in determinate ore è raggiungibile solo con una macchina. Alcune volte, infatti, si termina alle tre di notte, altre volte si prende servizio alle prime ore dell'alba. Così gli ho prestato l'intera somma, 2700 euro, per l'acquisto di un'auto usata, che mi sono stati restituiti un poco alla volta. Marco è ancora celibe, pur avendo 45 anni; prima era alloggiato presso una sorella, in verità in modo molto arrangiato, dormiva su un divano in sala da pranzo. Una sera, senza preavviso, la sorella gli ha comunicato che aveva ricevuto lo sfratto esecutivo e che il giorno dopo avrebbe dovuto lasciare la casa, andando a vivere con il marito e la bambina in una casa più piccola. Marco, molto contrariato per questa notizia, prese le sue cose e decise di dormire in macchina. Io, però, avendolo saputo da una sua telefonata, anche se erano già le 22, gli offrii di

dormire a casa mia. Gli orari di lavoro, però, erano e sono tali che potevano “disturbare” i ritmi di vita di due pensionati come siamo io e mia moglie, ultraottantenni, che lo aspettavamo anche in tarda ora per accoglierlo. Abbiamo pensato perciò di dare a Marco le chiavi di casa, che lui ha tenuto per circa 3 mesi, compresi quelli estivi in cui è stato in casa mia da solo (“alloggiare i pellegrini”). Il datore di lavoro poi, a ottobre, gli ha trovato un alloggio nel paese dove lavora e gli ha anticipato i primi 6 mesi di fitto, che poi non ha più voluto indietro, considerata la stima che nutre nei suoi confronti. Noi, però, continuiamo ad essere il suo punto di riferimento, grazie anche a telefonate quasi quotidiane.

Voglio darTi ancora un'occasione

Dal dolore della perdita e la repressione dei sentimenti alla rinascita grazie alla condivisione e all'Amore del Padre.

a cura di **Maria Pia Di Giacomo**

Durante l'ultimo anno di studio a Losanna, una sera ricevo una telefonata dalla mamma che mi saluta, e subito aggiunge: «Papà è partito», poi silenzio. Ho pensato “partito”? Che cosa intende per “partito”? Non aveva viaggi in programma..., lasciare la casa e la mamma? No, sarebbe un'assurdità! Poi un altro pensiero, che cerco subito di allontanare, mentre le chiedo di spiegarsi meglio. Quando sento che la voce della mamma è interrotta dalle lacrime, capisco che è proprio così, papà è morto improvvisamente per un malessere. Mi siedo sul pavimento. Mi dice solo che per tutta la giornata aveva provato a contattarmi senza riuscirci. Non ricordo cosa ci siamo detti ancora, ero in preda a un gran dolore che mi serrava la gola e mi faceva gridare: perché, perché? Per infinite volte. Quando mi sono ripreso, sono uscito da casa per cercare una chiesa, ma, vista l'ora tarda, erano tutte chiuse. Anche il focolarino che abita in città non era in casa. Nelle ore che seguono ricevo varie telefonate, e-mail da parte di amici, dai Focolari, da colleghi.

Ma la sensazione d'essere solo non passa. Mi chiedo perché sono stato l'ultimo a sapere che papà è morto. La sera stessa rientro in Ticino. I giorni successivi si susseguono facendo veglia nella chiesa del paese, ricevendo visite. Dentro di me il dolore è fortissimo, ma cerco di nascondermi dietro quel «va tutto bene» che ripeto a chi incontro, anche per essere d'aiuto alla mamma nell'accogliere le visite. Nelle settimane che seguono, rafforzo la mia maschera fino a farla diventare una corazza che mi avvolge completamente. Le persone attorno a me sono stupite dalla mia apparente serenità; continuo le attività come sempre, ma non c'è più la consapevolezza di farle per amore. Approfitto delle sempre più occasionali visite in chiesa solo per sfogarmi con Dio e dirgli ciò che penso di Lui. Il guscio che mi avvolge è sempre più duro, io stesso faccio fatica a riconoscermi. Da sempre troppo timido, mi ritrovo improvvisamente estroverso e superattivo e tutto quello che mi è stato donato dai miei genitori, la fede in particolare, è ormai un'ombra nascosta. Mi chiedo: in fondo tutte queste cose a cosa mi hanno portato? In concreto a niente e non mi hanno neppure evitato di soffrire per la morte di papà. Inoltre la salute della mamma sta subendo un crollo. Negli incontri con gli amici a me più vicini nei mesi successivi mi rendo conto che sto sfruttando il loro amore per cercare di stare a galla, di sentirmi bene. Passano i mesi e durante un incontro uno di loro mi dice che ammira la mia forza d'animo. «Non è vero niente, è solo apparenza», gli rispondo tra le lacrime. Durante quel weekend però ho altre occasioni per poter finalmente essere sincero con gli altri e con me stesso. Rientrato a casa, sento che qualcosa è cambiato, me ne rendo conto la prima volta che rientro in una chiesa. Riesco di nuovo a recitare il Padre Nostro, soprattutto, quando dice «sia fatta la Tua volontà». Io e Lui non siamo ancora amici, ma neanche più nemici. Per la prima volta dopo il funerale, vado a trovare papà al cimitero. Partecipo tempo dopo a un congresso internazionale, il cui tema è «L'unione con Dio». In un momento di silenzio e solitudine Gli dico: «Voglio darTi ancora un'occasione». L'esperienza che vivo quel primo giorno è indescrivibile, per la prima volta da mesi mi metto nella sincera disponibilità al dialogo e il guscio nel quale mi sono rifugiato si disintegra: la consapevolezza di un Dio che mi ama immensamente mi avvolge, mi sento stupido per aver «perso» tempo, ma sono più consapevole che in ogni momento, anche il più difficile, posso scegliere Lui. Torno a casa

rinato, molte situazioni non sono ancora risolte, ma improvvisamente sembrano avviate al meglio. Mio fratello trova lavoro, mia sorella termina la sua tesi di laurea e prepara il suo matrimonio, mia madre comincia a riprendere la salute. Riconosco in tutto ciò l'Amore di Dio che continua a seguirci. Conclusi gli studi, non riesco a trovare subito lavoro e chiedo un aiuto dal cielo al mio papà: «Tu che ti sei sempre interessato dei miei studi, perché adesso non mi dai una mano a trovare un lavoro, magari come regalo per il tuo compleanno?». Dopo alcune settimane un colloquio di lavoro ha dato inaspettatamente un esito buono, ma, vista la naturale attitudine ai ritardi di papà, l'assunzione è arrivata «solo» il giorno dopo il suo compleanno!

Alberto D.

The bridge

Esperienza tratta dalla Parola di vita di giugno 2023.

Bonita Park è un quartiere di Hartswater, cittadina agricola in Sudafrica. Come nel resto del Paese, persistono gli effetti ereditati dal regime dell'Apartheid, soprattutto in ambito educativo: le competenze scolastiche dei giovani appartenenti ai gruppi neri e meticci sono assai inferiori a quelle degli altri gruppi etnici, con il conseguente rischio di emarginazione sociale.

Il progetto «The bridge» nasce per creare una mediazione tra i diversi gruppi etnici del quartiere colmando le distanze e le differenze culturali, con la creazione di un programma di dopo scuola e un piccolo spazio in comune: un luogo d'incontro tra culture diverse, per bambini e ragazzi. La comunità dimostra una grande voglia di lavorare insieme: Carlo ha offerto il suo vecchio camioncino per andare a prendere il legname con cui sono stati fabbricati i banchi e il preside della scuola elementare più vicina scaffali, quaderni e libri, mentre la Chiesa Riformata Olandese ha donato 50 sedie. Ognuno ha fatto la sua parte per rendere ogni giorno più saldo questo ponte tra culture ed etnie.